

Previdenza. L'allarme per le nuove generazioni è scattato, ora ci vogliono i rimedi

Le pensioni dei giovani saranno troppo magre

Assegno pubblico sotto il 50% dell'ultima paga per i neoassunti

La bomba è innescata. Ora si tratta di vedere se i decisori politici, gli esperti e i mass media avranno il coraggio di comunicarlo alle giovani generazioni, promuovendo una più decisa strategia dei rimedi.

«Ormai tutti i dati degli addetti ai lavori collimano - afferma Angelo Sica, avvocato esperto di previdenza - Chi andrà in pensione con il nuovo sistema dovrà contare su una pensione pubblica al di sotto del 50% dell'ultimo stipendio». I più penalizzati? «I giovani, quelli che hanno iniziato a lavorare dal gennaio 1996. È l'effetto della legge Dini - prosegue Sica - che ha introdotto il sistema di calcolo contributivo al posto di quello retributivo e che "spalma" la rendita pensionistica su tutta la vita lavorativa». Continuerà ad avere il calcolo retributivo, più vantaggioso, chi aveva già maturato 18 anni di contributi al 31 dicembre del '95. Avranno la penalizzazione del contributivo i neoassunti dal gennaio '96. Chi aveva meno di 18 anni di contributi al 31 dicembre '95, avrà il sistema misto, in parte retributivo, in parte contributivo.

Il rapporto con il lavoro delle giovani generazioni si svela così impietosamente nella sua drammaticità e dovrebbe insegnare qualcosa a tutti. È giusto occuparsi di formule contrattuali che riducano al minimo l'intermittenza, ma il problema non sarebbe comunque risolto. «È l'iniquità intergenerazionale il tema caldo - dichiara Tito Boeri, docente di economia alla Bocconi - La transizione infinita dal sistema retributivo a quello contributivo lede in modo drammatico i giovani. che oggi

pagano le pensioni degli anziani. L'attuale sistema previdenziale è come un Robin Hood al contrario: prende ai poveri per dare ai ricchi. Il 40% più povero ha meno probabilità di avere una pensione del 40% più ricco. Una situazione grottesca, se si pensa che in Europa avviene esattamente il contrario».

Sarà in grado il sistema di far fronte a questa situazione allarmante? «Non sono pessimista sulla capacità e sulla sostenibilità finanziaria del sistema sul lungo termine - spiega Gianni Geroldi, docente di economia e presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale in Italia - Le prestazioni medie pensionistiche sono in discesa. Ma ci sono all'orizzonte alcuni

possibili rimedi. La previdenza complementare da sola comunque non basta. C'è un difetto genetico: chi ha meno risorse non può facilmente ricorrere a forme integrative. La riforma Dini è una cosa seria e ha stabilito un nesso individuale tra contribuzione e prestazione. Ma il guaio è che il nostro sistema non è redistributivo e non prevede forme di solidarietà».

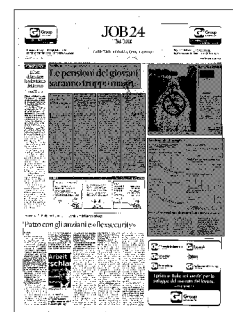
È quest'ultimo punto uno dei nodi critici da introdurre subito, secondo Geroldi, che elenca un'altra serie di fattori: incentivare lo sviluppo della previdenza complementare che, come annunciato dal ministro del Lavoro, Cesare Damiano, dovrebbe partire sin dal 2007; promuovere l'innalzamento dell'età pensionabile; rivedere in senso più equitativo lo «scalone». Temi fondamentali, ma che non risolverebbero, forse, ancora il problema, che diventerà più grave con la «gobba» della spesa, per effetto della permanenza di una elevata quota di pensioni liquidate con il sistema retributivo, destinata a scendere progressivamente con il passare degli anni.

Per Geroldi si dovrà intervenire in ogni caso in termini di solidarietà interna, magari mo-

dificando i meccanismi di calcolo dei coefficienti per una fascia che sta sopra i 2.500 euro mensili netti, e di solidarietà esterna, attraverso assegni sociali garantiti dalla fiscalità generale, anche se è prematuro, per il presidente del Nucleo di valutazione, entrare oggi nei dettagli. Per Boeri si potrà utilizzare anche il Tfr (trattamento di fine rapporto), grazie al quale i giovani potrebbero accedere ai fondi pensione ad adesione collettiva, a basso costo e a distribuzione del rischio, per tentare di riequilibrare una situazione che andrà deteriorandosi nei prossimi anni.

Per Sica i più colpiti sono i trentenni di oggi, quelli che usciti dal sistema formativo a partire da una decina di anni fa oggi sono alle prese con un lavoro instabile. Per questi sarà necessario intervenire su altri fattori: le agevolazioni per la pensione integrativa per chi ha poche risorse; la revisione dei coefficienti di rendimento del montante; l'uso del trattamento di fine rapporto, per chi lo avrà; ma anche altri due elementi su cui oggi non vi è abbastanza attenzione: la totalizzazione dei diversi periodi di contribuzione, che oggi non è favorevole per le rigidità e i limiti che contiene (20 anni complessivi di contributi e almeno sei anni per ciascuna gestione non sovrapposta); e, infine, l'abolizione del divieto di cumulo, che nasconde una forte quota di lavoro nero.

W. P.





Fantasmì? Un'immagine della manifestazione del 4 novembre a Roma

FOTOGRAMMA

IL LIBRO

La previdenza
complementare in Italia

di
Marcello Messori

«La previdenza complementare in Italia» è il libro a cura di Marcello Messori, edito dal Mulino (2006, 650 pagine, 40 euro), che rappresenta uno dei lavori più completi sull'argomento. Al cuore dell'analisi dei diversi autori il secondo pilastro pensionistico, reso sempre più necessario dall'inadeguatezza del primo, al centro delle prossime riforme.

RADIO 24
LA PASSIONE SI SENTE

«JOB 24» SU RADIO 24

Oggi in diretta alle 13,15: Allarme pensioni, come evitare i conflitti inter-generazionali

www.radio24.it